

CHE COSA UNISCE LA GIORNATA DELLA MEMORIA CON LA GIORNATA PER LA VITA?

## A DIFESA DI OGNI VITA. SEMPRE

LA VICINANZA DELLA CELEBRAZIONE DELLE DUE GIORNATE SUSCITA NEL LETTORE UNA FORTE RIFLESSIONE: CON L'ABORTO, OGGI, SI COMPIE UN ATTENTATO ALLA VITA COME QUELLO COMPIUTO DAI NAZISTI.

**C**aro padre, sono un ragazzo di quasi vent'anni e le scrivo dalla provincia di Bologna. Il mio 2004 è iniziato all'insegna della vita: ho passato, infatti, il mese di gennaio a girare per le vie del mio paese a raccogliere offerte di prodotti da tutti gli esercenti per poter allestire un mercato per la "Giornata per la vita". I cui proventi erano destinati al "Progetto Gemma": un programma di adozione prenatale a distanza per aiutare le mamme in difficoltà economica a partorire e crescere il loro bambino senza problemi.

Sul calendario, la "Giornata della me-

moria" e la "Giornata per la vita" sono vicine: la prima cade il 27 gennaio (anniversario della chiusura del lager nazista di Auschwitz), la seconda il 1° febbraio. Non l'avevo mai notato, ma queste due Giornate trattano argomenti che hanno veramente molto in comune.

Ho avuto modo di visionare un documentario sul campo di sterminio di Buchenwald. Ero a conoscenza di scene di inumana ferocia nei confronti dei deportati, che il regime considerava inferiori o politicamente pericolosi. Sapevo che i campi di concentramento erano vere e proprie fabbriche di morte, che "lavoravano" a ritmo frenetico per compiere la diabolica missione di Hitler: il genocidio degli ebrei. Ma non ne conoscevo i particolari. Non immaginavo minimamente quanto l'uomo potesse cadere in basso, e quanto male potesse fare ai suoi simili.

Il documentario mostrava immagini di persone barbaramente assassinate, ma non si fermava a quello che tutti conoscono: faceva vedere anche che nei lager i prigionieri venivano talvolta vivisezionati per esperimenti scientifici. O, addirittura, per soddisfare un macabro capriccio dei "capi".

Altri deportati, poi, venivano venduti alle ditte farmaceutiche per essere utilizzati come cavie; altri ancora venivano giustiziati per iniezioni. Talvolta, le loro teste venivano mummificate e ridotte alle di-

mensioni di un pugno, seguendo un rito tribale. Insomma, milioni di esseri umani sono stati uccisi in modo brutale e fatti, letteralmente, a pezzi.

Dalla memoria del passato veniamo al presente, alla "Giornata per la vita". Essa ci ricorda che in Italia, come in tantissimi altri Paesi, continua a proliferare l'insanabile piaga dell'aborto. Anche oggi si sta compiendo un olocausto. Che non è poi così diverso da quello compiuto dal regime nazista. Al di fuori della "Giornata della memoria", è difficile che gli orrori, che ho descritto prima, vengano ricordati. E, nei pochi casi in cui lo si fa, a tutti preme che non vengano più ripetuti gli errori del passato.

Ma chi renderà noti gli orrori che, ogni giorno, vengono compiuti in tantissime sale operatorie, con la "connivenza" della legge?

FRANCESCO

**L**a crudeltà e la violenza dell'uomo non hanno confini. Lei ne ha scoperto alcune forme nuove, e ne è rimasto sconvolto. E, forse, ne scoprirà ancora. Ma il mondo non deve disperare finché ci sono persone che, come lei, si scandalizzano del male e si impegnano a promuovere e difendere la vita. Nello stesso tempo, però, non è possibile dimenticare quella parabola del Vangelo in cui Gesù ci dice che la vita e la storia dell'uomo sono come un campo in cui crescono insieme la zizzania e il grano buono.

Ed è illusorio pensare che la zizzania possa essere estirpata completamente. Anzi, l'esperienza insegna che essa cresce e si espande spontaneamente, senza alcuno sforzo, mentre la coltivazione del grano buono comporta sudore, fatica, preoccupazione.



Seguendo la parabola evangelica, saremmo tentati di dire che anche gli uomini si dividono in due categorie: i buoni, che corrispondono al grano; i cattivi, che corrispondono alla zizzania. Ma questa trasposizione non è così semplice, perché in ogni persona troviamo il grano e la zizzania. Non esistono, infatti, uomini totalmente buoni e uomini totalmente cattivi. Anche gli individui più perversi conservano un fondo di bontà. Così come gli uomini più buoni hanno inclinazioni al male, che non sempre sono controllate. E che possono venir fuori quando meno uno se l'aspetta.

**I germi dei sette vizi capitali sono presenti in ogni uomo, come anche le inclinazioni alle virtù. Con la differenza, però, che coltivare le virtù richiede sacrifici e rinunce. Non costa nulla, invece, assecondare le inclinazioni viziose. Anzi, i vizi sono vincenti, perché danno l'impressione di premiare chi li pratica.**

L'opinione pubblica ammira e invidia i ricchi, i potenti, quelli che si godono la vita senza tanti scrupoli. Andare contro corrente è difficile. Gesù chiama "beati" coloro che vivono nella povertà, nella purezza di cuore, nella mitezza, nella pace, coloro che sono perseguitati per amore della giustizia. Queste affermazioni la gente le rifiuta. O le accoglie con scetticismo e ironia. I poveri, i miti, i pacifici, i perseguitati... sono considerati perdenti. I violenti, gli arroganti, i furbi, quelli che, con ogni mezzo, arrivano ai loro scopi, sono considerati, invece, vincitori. Sono persone che sanno vivere.

Questo modo di pensare, spesso, è alimentato dagli stessi cristiani, che si mostrano "musoni", poco soddisfatti. Talora, anche quelli che si impegnano a contrastare il male facendo del bene, sembrano una "compagnia di piagnoni" (per dirla con termini del '400 fiorentino), che sono virtuosi "per necessità", perché non hanno la fantasia e la forza di percorre-

re le vie che portano al successo materiale e al potere sugli altri.

Gesù non si è limitato a predicare le "beatitudini", ma ha chiesto ai suoi seguaci di esprimere gioia nei loro comportamenti: «Quando digiuni non fare la faccia triste...». Non è, questa, la gioia dell'incosciente o di chi è fuori del mondo e dei problemi della vita. Ma è la gioia di chi si impegna per gli altri e si sente ripagato della fatica: come chi scala una montagna ha sul volto i segni della fatica, ma, nello stesso tempo, dimostra gioia e soddisfazione per il traguardo raggiunto.

Bisognerebbe essere come gli amici di Aronne, nel romanzo di Raffaele Crovi, il santo peccatore, che scuotevano l'opinione pubblica vivendo il loro impegno verso i barboni, i diseredati, gli handicappati, i malati mentali... «con un inossidabile smalto di allegria».

Non basta fare il bene. Occorre farlo anche in modo convincente. Così da dimostrare con la vita che "essere buoni è bello". La cattiveria, invece, può generare soddisfazione, ma questa dura quanto l'erba dei campi. Che, in breve tempo, secca e muore.

D.A.